

Un patto per la montagna

Presentato ufficialmente il 31 gennaio scorso, il position paper *Le aree interne e la montagna per lo sviluppo sostenibile* è il documento con cui ASviS, di cui il Cai è parte, si occupa del futuro delle Terre alte

di **Erminio Quartiani***

È all'orizzonte un futuro di sviluppo sostenibile per le Terre alte? Ho già avuto modo, ultimamente nel numero di dicembre, di scrivere per questa rivista di montagne e sviluppo sostenibile. Ora mi accingo a farlo un'altra volta, non per illustrare mie personali convinzioni e considerazioni, ma per offrire uno spazio a un evento che considero molto importante per tutti gli amanti della montagna e per coloro che la abitano e la frequentano.

Nell'anno dedicato dall'Onu allo sviluppo sostenibile delle montagne, l'Alleanza per lo sviluppo sostenibile - ASviS, di cui il Cai è parte, si è dotata di un documento di posizionamento riguardante le aree interne e la montagna. Presentato e pubblicato ufficialmente il 31 gennaio 2022, è il frutto di un lavoro preparatorio impegnativo, durato sette mesi, più volte discusso nel sottogruppo di lavoro appositamente istituito all'interno del più ampio Gruppo di lavoro che si occupa del Goal 11 sulle città e le comunità sostenibili. Si tratta non del primo esito, visto che di montagna e aree interne si sono occupati il Rapporto annuale di ASviS e il Rapporto 2022 sui territori, ma certamente dell'esito più rilevante di una esplicita decisione della Assemblea degli aderenti svoltasi il 12 aprile 2021 accolta dal presidente di ASviS Pierluigi Stefanini, che ha sottolineato l'importanza di prendersi cura delle Terre alte e delle zone interne nell'attuazione dell'Agenda 2030 dell'Onu, proprio per potere incidere con efficacia nella riduzione delle disuguaglianze che si presentano sempre più forti in questi territori e tra questi e i territori urbani.

LA "CAUSA MONTANA", LA BIODIVERSITÀ E I SERVIZI ECOSISTEMICI

Da rappresentante Cai in ASviS, ho avuto il piacere di moderare il lavoro del sottogruppo insieme a Elena Torri della Fondazione Unipolis e di avere condiviso la redazione del position paper (*un documento di posizione, ndr*) *Le aree interne e la montagna per lo sviluppo sostenibile*, oltre che con Elena, anche con Giampiero Lupatelli di Uncem, Francesco Monaco di Anci, Giovanni Teneggi di Confcooperative e con i referenti del segretariato ASviS Riccardo Della Valle e Lorenzo Pompei. Li ringrazio tutti per aver contribuito a definire un testo che risulta essere apprezzato e approvato da tutti i rappresentanti delle associazioni e dei soggetti rappresentativi della società, della cultura e dell'economia che, aderenti all'Alleanza, hanno percorso con noi del gruppo di lavoro il cammino di discussione e ricerca, il quale ha portato al risultato di un documento molto soddisfacente sia per i contenuti generali di approccio alla "causa montana" e alle politiche per le aree interne, sia per le proposte che offre al gradimento degli oltre trecento aderenti, alle istituzioni, all'opinione pubblica e a tutti coloro che, in diverse vesti si occupano

L'ambiente montano non è un castello dei sogni di plastica da consumare e buttare a proprio piacimento

A destra,
la copertina del
position paper
pubblicato
il 31 gennaio scorso



volontariamente, o devono occuparsi per il ruolo che esercitano, delle montagne e del loro futuro. Non è un documento di mediazione ma, al contrario, di perfezionamento di una posizione comune sui temi più scottanti e urgenti che dalla montagna e dalle aree interne emergono e interrogano il decisore pubblico, il legislatore, come gli operatori privati in campo economico e finanziario, i soggetti del volontariato associativo, l'accademia e la ricerca scientifica e culturale, le rappresentanze dei diversi mondi del lavoro, dell'impresa e delle professioni, la coscienza di ogni cittadino responsabile e attento al bene collettivo.

Di cosa parliamo? Anzitutto della biodiversità che è racchiusa in queste aree, risorse ecologiche che rappresentano un tesoro da preservare e rigenerare che appartiene all'intera comunità. In questi territori di montagna abitata, come di alta quota o selvaggia, si genera la gran parte dei servizi ecosistemici che vengono offerti a tutti per il funzionamento della vita quotidiana delle nostre città e delle nostre metropoli (pensiamo solo a acqua, energia, pietra, foreste, legna, pascoli, paesaggio e suolo coltivato, vento, ecc...). L'utilizzo massivo di questi servizi non deve compromettere l'equilibrio di quella biodiversità la cui esistenza consente la loro produzione e garantisce la vivibilità delle terre a monte quanto di quelle a valle. Di qui la necessità di un patto tra città e metropoli con la montagna e le aree interne. Patto essenziale per dare continuità ai

servizi ecosistemici e contemporaneamente per garantire una qualità della vita dei residenti che aiuti a interrompere il lungo processo di spopolamento e impoverimento di questi territori, a rischio di raggiungere un limite di non ritorno.

LA SPECIFICITÀ DELLE TERRE ALTE

Queste aree sono sempre state considerate, da fine Ottocento in poi, "marginali", secondo una lettura che ne veniva e ne viene prevalentemente fatta ancor oggi, che le considera subordinate a una logica di sviluppo incentrata sulle grandi aggregazioni urbane e industriali, produttive nell'accezione tardo-fordista, quando invece sono aree dotate di una propria specificità, che va riconosciuta, anche formalmente, perché essenziale per uno sviluppo equilibrato e sostenibile di crescita del benessere non a senso unico, a beneficio solo di territori portati quotidianamente a consumare beni comuni che appartengono a tutti. Il rispetto dell'ambiente montano, geofisico e sociale, risiede anzitutto nella difesa della biodiversità e dei diritti a disporre dei servizi universali fondamentali che sono alla base di una vita dignitosa e che vanno garantiti (in primis scuola, sanità, trasporti e comunicazioni) anche dove costano di più alla comunità nazionale e alla finanza pubblica.

In tal senso la Strategia per le aree interne dal 2013 ha provato timidamente a superare le vecchie logiche legate al concetto di "marginalità", ma non è stata sufficiente ad affermare quello di "montanità" come dimensione abitata delle montagne, che racchiude invece la potenza della specificità delle Terre alte e le potenzialità che esse offrono per il futuro della vivibilità del pianeta.

Le aree interne e la montagna vanno considerate per quel che realmente sono: realtà fragili per condizioni fisico-geografiche, morfologiche, ambientali e per processi antropici intervenuti nel tempo, limiti che ne segnano l'esistenza. Ma occorre coglierne anche le potenzialità di sviluppo sostenibile, a cominciare dalla sostenibilità ambientale, la quale rappresenta la carta che questi territori possono giocare con maggiore decisione ed efficacia a loro vantaggio. Non si tratta di pensare solo al pur necessario e auspicabile potenziamento dei parchi e delle aree protette, non lasciando libero l'uso sconsiderato del restante territorio, e nemmeno di far prevalere un turismo sostenibile come attività dominante, cui affidare il futuro delle Terre alte. Serve qualcosa che concepisca la vita dei monti e nei monti secondo un modello che apra a una visione lunga che intervenga a 360° su tutti i fattori da valorizzare per

una crescita sostenibile e proceda a incoraggiare la riduzione, fino alla negazione, dell'uso puramente consumistico del territorio montano, dei suoi beni naturali e del suo specifico paesaggio, investendo anzitutto nel capitale umano e sui giovani. Senza giovani la vita in montagna è destinata al fallimento. È nell'interesse di tutti noi che la montagna abitata diventi selvaggia?

I LIMITI DEL MERCATO E DELLA PROGRAMMAZIONE CENTRALISTA

Sarà difficile invertire una tendenza secolare che si rassegna alla svalorizzazione delle aree interne, rurali e di media e alta quota, ma è venuto il momento di provarci con convinzione, perché abbiamo raggiunto la soglia di sopportabilità ambientale e climatica e perché sono intervenute condizioni più favorevoli che dispongono finanziamenti europei e nazionali per questi territori: si pensi al Pnrr, al Piano complementare per le infrastrutture delle aree interne, alla Strategia nazionale delle aree interne, alle risorse stanziare dalla legge di bilancio 2022 per la montagna, tutte risorse specificamente indirizzate verso questi territori (oltre alla assegnazione delle risorse destinate per l'ordinaria amministrazione a legislazione vigente) che valgono più di 2 miliardi di euro in 5 anni. Si possono attivare le condizioni (garantendo i servizi universali e sostenendo progetti condivisi con le popolazioni locali) perché sia reso accettabile studiare, imprendere e lavorare nelle Terre alte, anche per scelta consapevole, non solo per necessità, investendo anzitutto sulle risorse umane giovanili per garantire un futuro ai territori colpiti dall'acutizzazione delle disuguaglianze e dagli effetti del disinteresse generale.

Per far ciò occorre abbandonare l'idea che in montagna possa sempre funzionare il mercato con le sue regole. In montagna spesso il mercato fallisce e solo la solidarietà e la condivisione delle sorti di quei territori da parte dell'intera comunità nazionale potrà sottrarli a un destino certo di decadenza e di declino, non solo demografico, ma anche culturale, nel senso del venir meno della cultura che si tramanda tra generazioni che quei luoghi hanno abitato, quale garanzia della replicazione della conoscenza profonda dei luoghi e del sapere sedimentato nei secoli.

Deve risultare chiaro che nessun progetto o programma di sviluppo potrà mai funzionare se imposto con scelte centralistiche, pensando di esportare modelli di sviluppo estranei ai sistemi locali. Di qui l'importanza di una *governance* partecipata localmente con il potenziamento dell'autogoverno locale su base collaborativa

nella dimensione d'area, adattando la programmazione alle specificità locali, e di una *governance* centrale che coordini, controlli e assicuri l'utilizzazione dei fondi stanziati con la realizzazione dei progetti da parte dei Ministeri e delle Regioni. Il position paper di ASviS propone che questo ruolo di coordinamento, che incida anche sui tempi burocratici dovuti alle inefficienze e alle autoreferenzialità dei ministeri, sia svolto dal Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile - Cipess presso la Presidenza del Consiglio, attraverso l'adozione di una "Agenda per lo sviluppo sostenibile delle aree interne e montane". Anche perché non deve più accadere quel che è successo per la Strategia delle aree interne, per cui dei 300 milioni stanziati in sei anni sono stati spesi solo il 5,1%. In questo modo si fa solo male alla montagna. E i progetti restano scritti sulla carta, nonostante i soldi ci siano!

IL POSITION PAPER

Il documento di ASviS suggerisce e propone accorgimenti sulla *governance*, come su altri temi: il ruolo delle Green Communities anche nella fase di profonda crisi energetica che viviamo; il potenziamento e l'estensione della Strategia delle aree interne - Snai alla gran parte delle aree montane; la gestione integrata e certificata del patrimonio agro-forestale e delle risorse idriche; lo sviluppo del turismo sostenibile; la gestione sostenibile del patrimonio edilizio, delle attività produttive e delle infrastrutture di una montagna moderna; l'integrazione intelligente degli impianti e delle reti; l'integrazione dei servizi di mobilità; lo sviluppo di un modello di azienda agricola sostenibile; il passaggio dalla fiscalità agevolata alla fiscalità dedicata, con l'obiettivo di uno statuto per l'impresa di montagna; la cooperazione di comunità; i servizi di cittadinanza; l'istituzione del Fondo unico per la montagna e la revisione della Legge per la montagna; la riforma della legge istitutiva dei parchi e le aree protette. Tutto ciò nella consapevolezza che si tratta del 58% del territorio nazionale, verso il quale sono dirette l'analisi e le proposte del documento, che invito tutti a leggere andando sul sito www.asvis.it

Che c'entra tutto ciò con il Cai? Non c'è alpinista, escursionista o studioso della montagna che possa prescindere dalla conoscenza delle genti e dei luoghi montani. L'ambiente montano non è un castello dei sogni di plastica da consumare e buttare a proprio piacimento. È un luogo da vivere e far vivere. È una condizione di vita per il Pianeta. ▲

** Rappresentante del Cai in ASviS*